



Jason D'Argot

LA BUGIA DELL'ALCHIMISTA

La Lepre Edizioni, 347 pp., 14 euro

Del misterioso autore di questo libro ci viene detto che “nasce a Smirne nel 440 d. C. e realizza la pietra filosofale verso l'anno 507”. Nel 1210 incontra Francesco d'Assisi, nel 1423 avrebbe assunto l'identità di un noto pittore rinascimentale, nel XVI secolo sarebbe riapparso a Londra per pubblicare alcuni trattati scientifici capaci di ispirare Boyle e Newton. E nel 1652 avrebbe conosciuto a Roma il marchese Massimiliano Palombara, il cui nome è per sempre legato alla famosa e a sua volta misteriosa Porta Magica, che egli progettò e fece costruire e che ancora oggi si trova nei giardini di Piazza Vittorio Emanuele. Dopo altre peripezie tra il rosacrociano e il framassonico, alla fine del Ventesimo secolo Jason d'Argot sparisce, “dopo aver fatto parte, sotto falso nome, di vari governi europei”. Come è evidente, identità e biografia di Jason d'Argot sono palesi invenzioni, bugie. Eppure, il (realmente esistito) marchese Massimiliano Palombara tentò di farsi accogliere dai Rosa Croce con un trattatello nel quale scriveva: “Mostra questo titolo di Bugia due significati”. Perché se bugia significa menzogna, c'è un secondo significato della parola che indica “l'istrumento che si suole usare per tenere accesa la candela, che vorrà dire verità al contrario della suddetta”, perché è la luce, la fiammella della bugia che ci consente di procedere nel buio e di distinguere il vero dal falso. Al centro della vi-

cenda narrata, anzi delle due storie che scorrono parallele a oltre tre secoli di distanza l'una dall'altra, è proprio la Porta Magica di Piazza Vittorio, nota anche come Porta Alchemica o Ermetica o dei Cieli. Una “bugia di pietra”, ornata da simboli misteriosi che ne hanno fatto una location ideale per una quantità di storie fantasy, che arrivano fino ai fumetti di Martin Mystère e ai videogiochi di Lara Croft, e che non è altro che l'ultimo avanzo della villa costruita tra 1655 e 1680 dal marchese di Pietraforte Massimiliano Palombara. La villa fu poi distrutta nel 1873, al momento della ricostruzione “piemontese” del quartiere Esquilino, destinato ad accogliere i funzionari sabaudi. Palombara è uno di principali protagonisti della vicenda seicentesca raccontata nel romanzo, insieme con la tormentata proto-femminista Lisbetta Vincioli. I due tentano di realizzare l'Opera alchemica e una ricetta per l'immortalità (in fondo la

stessa cosa), e durante la loro ricerca incontrano personaggi assetati, come loro, di sapienza. Tra loro, la regina Cristina di Svezia e il gesuita Athanasius Kircher, grande erudito, inventore e precursore dell'egittologia. La seconda storia riporta il lettore ai giorni nostri. La ricercatrice Cristina Spirito scopre un diario nell'archivio di Palazzo Massimo e, di lì, segue con coraggio e determinazione alcune antiche tracce, cercando di comprenderne il disegno. Ogni protagonista è dunque alla ricerca di qualcosa, anche se l'obiettivo di questo sforzo può variare dalla pietra filosofale per Palombara alla libertà per Lisbetta, dal dominio delle proprie passioni per Cristina di Svezia alla compiuta decifrazione dei simboli della Porta Magica per Cristina Spirito. Ogni personaggio tenta di trovare una direzione dell'anima, prima ancora che dell'agire. E ogni indizio, per loro e per noi, sarà utile a risolvere l'enigma che il marchese, con sorriso ermetico, ha voluto consegnare ai posteri, nella sua Porta come negli scritti. Purché si accetti che la verità possa essere illuminata da una bugia, ammettendo così la possibilità di un ribaltamento dei ruoli nel teatro del mondo. Se la verità è indicibile, nulla è più luminoso di una bugia. E' questo il messaggio nella bottiglia che arriva dall'inafferrabile Jason d'Argot e fatto proprio dalla curatrice del romanzo, la studiosa di magia rinascimentale Fiammetta Iovine.

